

Una ricerca dell'Onu indaga sugli effetti di interventi di progresso nel Terzo mondo

Che cosa sono costati per la vita e i modelli culturali delle donne e delle famiglie?

# Cattedrali nelle savane

Facciamo un esempio: la costruzione di una diga nella regione del Taboo nella Costa d'Avorio ha avuto una funzione di sviluppo permettendone l'elettrificazione. Ma questo intervento ha implicato lo spostamento di 5 villaggi e dei loro abitanti. Che cosa è costato in termini di organizzazione

della vita, delle relazioni sociali, delle attività economiche della zona. E, in particolare, che cosa è costato per il regime di vita ed i modelli culturali delle donne di quella regione? Se ne è occupata la ricerca «La famiglia e la donna nelle sue diverse età», presentata a Santa Margherita Ligure.

ANNA MARIA CRISPINO

«Questo progetto è diventato per noi una prospettiva attraverso cui guardare i problemi dello sviluppo nel Terzo mondo», ha dichiarato Jean Marc Pottiez dell'Università delle Nazioni Unite.

Di che si tratta? 50 ricercatori dell'Università dell'Onu (quasi tutte donne), coordinati dalla dr. Eleonora Barbieri Masini, lavorano dal 1983 ad un programma comune che indaga su quanto degli eventi, che sono giudicati di grande rilievo, incidono e modificano la vita delle donne. Un incrocio dunque tra macro e micro livello del cambiamento, in cui la variabile età, oltre quelle classiche delle condizioni economiche, sociali e familiari, viene presa in considerazione come spia delle modificazioni dell'assetto preesistente. Divisi in otto commissioni nazionali (Colombia, Brasile, Argentina, Sri Lanka, Kenya, Chile, Costa d'Avorio e Cina) i ricercatori operano sul campo con una metodologia comune ma in contesti molto diversi: le piantagioni della Rift Valley in Kenia, le regioni agricole del Sechuan e dello Yantsu in Cina, l'area del Taboo in Costa d'Avorio, l'ambiente rurale della Colombia, una piantagione di canna da zucchero a Capos in Brasile, l'industria tessile in Brasile e Argentina, le migrazioni di mano d'opera femminile dello Sri Lanka, la povertà urbana in Cile. I risultati delle singole ricerche saranno, già di per sé, di grande interesse ma il dato che colpisce è lo sguardo d'insieme che il progetto complessivo consente. E da differenti punti di vista.

Proviamo a metterci dal punto di vista dei ricercatori nei paesi in via di sviluppo. Problema comunque è valutare se, come e quanto degli interventi di «progresso» si traducano in un effettivo sviluppo per i loro paesi. Facciamo un esempio: la costruzione di una diga nella regione del Taboo nella Costa d'Avorio ha avuto indubbiamente una funzione di sviluppo di quella regione permettendone l'elettrificazione. Ma questo intervento ha implicato lo spostamento di 5 villaggi e dei loro abitanti. La domanda non è se questo intervento è stato positivo o negativo ma che cosa è costato in termini di organizzazione della vita, delle relazioni sociali e delle attività economiche della zona. E qui sarebbe troppo facile liquidare la

questione dicendo che lo sviluppo val bene dei costi. Bisogna chiedersi se i costi che la popolazione di quei cinque villaggi ha pagato potevano essere risparmiati o ridotti. E non solo per una questione umanitaria, cosa che ha e deve continuare ad avere il suo peso, ma perché, nel lungo periodo, lo sradicamento sociale, culturale ed economico delle comunità legate ad un territorio rischia di distruggere le possibilità che interventi su larga scala agiscano da promotori di sviluppo. Cattedrali nelle savane? Dal punto di vista dell'osservatore occidentale, ricerche di questo tipo dovrebbero far riflettere sulla qualità della cooperazione internazionale.

## Lo sradicamento dei villaggi

Tornando alla diga del Taboo, è con criteri da mondo industrializzato che si decide la priorità dell'elettrificazione sullo sradicamento di cinque villaggi. Certo, sono stati ricostruiti altrove, ma come? Non tenendo conto, ad esempio, che in un regime poligamico quale quello di quelle comunità, dare una casa ad ogni famiglia significa rompere un equilibrio basato sul fatto che ogni moglie aveva nel villaggio tradizionale la sua casa, la sua cucina, la sovranità sui suoi figli. Perché progresso deve significare omologazione al modello di famiglia occidentale monogamica e patriarcale? Nessuno, pare, si è posto questa domanda in fase di progettazione e realizzazione del progetto della diga, provocando così non solo problemi di sradicamento e riadattamento ma anche incontrollati flussi migratori, la distruzione del tessuto economico di sopravvivenza, la rottura di ancestrali vincoli di solidarietà e rapporti parentali, lo sconvolgimento dei sistemi culturali e sociali di riferimento. La questione dunque, lungi dall'essere accademica, si fa di stringente peso politico: il problema degli aiuti ai paesi in via di sviluppo non può conti-



nuare ad essere discusso solo in termini di quantità ma deve profondamente rivedere i criteri qualitativi delle scelte. Non basta fare attenzione agli aspetti tecnici ed economici dei progetti di sviluppo, bisogna valutare gli impatti umani e socio-culturali.

Sembra l'uovo di Colombo, naturalmente. Ma il fatto è che la cooperazione internazionale è in gran parte ancora figlia del colonialismo, di un'attitudine mentale che porta con sé un'idea di sviluppo falsamente neutra e oggettiva, una presunzione di indiscutibilità del rapporto costi/benefici che peraltro l'Occidente sta per sé mettendo in discussione sui temi dell'ambiente, del nucleare, delle scienze.

Un terzo punto di vista, che emerge come centrale dalle ricerche presentate, è il ruolo delle donne rispetto al cambiamento. Ponendo al centro delle scelte metodologiche l'incrocio tra macro e micro modificazioni, il terreno dell'indagine è stato prevalentemente la popolazione femminile nell'ambito delle *household* (termine più ampio di *famiglia*, che indica l'unità di vita primaria che tiene insieme persone diverse per sesso ed età). Utilizzare la categoria di differenza di *genere* per qualificare gli individui intervistati è significato cambiare l'ottica della ricerca. Perché, mentre per gli uomini l'identificazione prevalente passa per il ruolo sociale e lavorativo, per le donne, perno intorno al quale in contesti diversi si organizza la vita quotidiana, il rapporto interno/esterno e micro/macro che si instaura rispetto ad un evento risulta strettissimo.

## Il fallimento di progetti

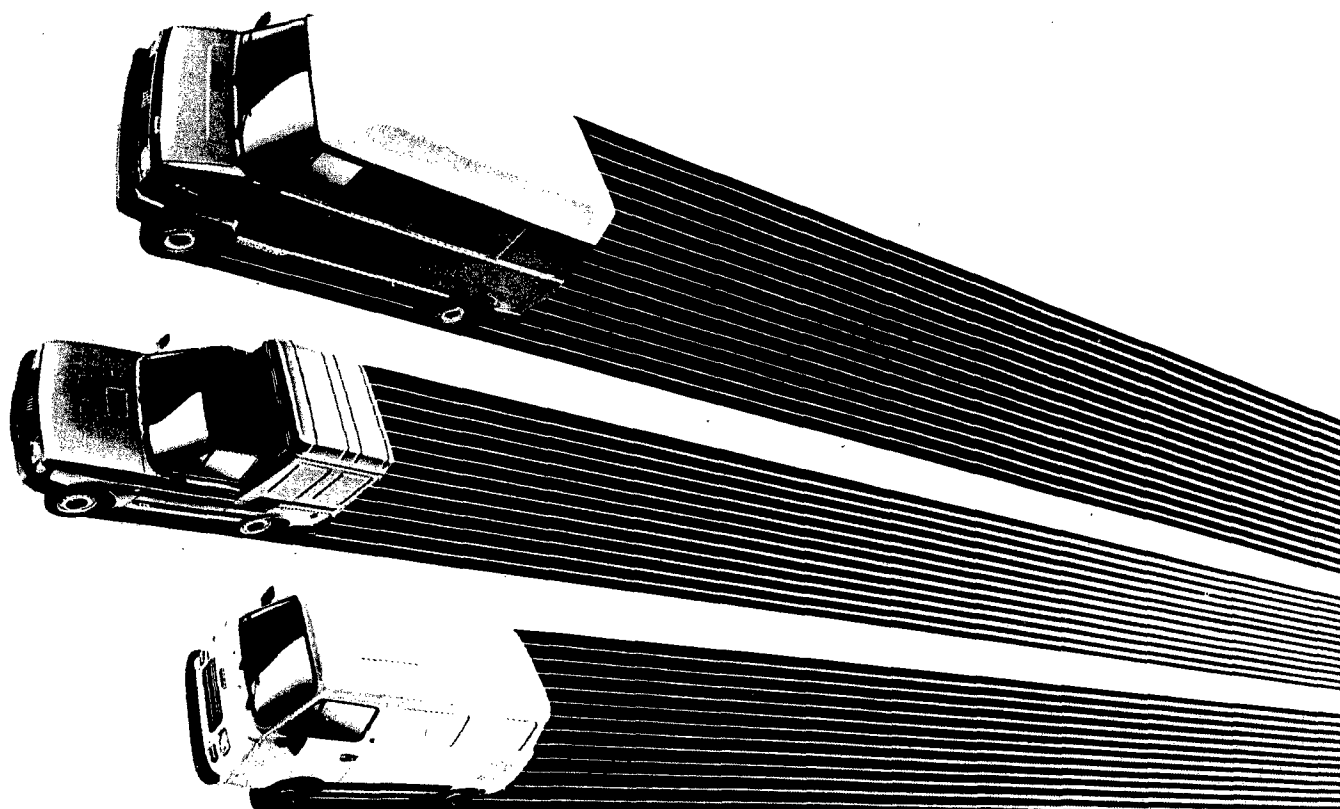
Considerare come modificazioni significative l'età del matrimonio, la gestione della fertilità in termini di numero di figli ma anche di capacità di utilizzazione delle tecniche contraccettive, la posizione di donne capofamiglia derivate dai flussi migratori indotti - o viceversa, come nel caso dello Sri Lanka, l'emigrazione delle donne e il costruirsi di nuove formazioni familiari basate su padri figli e donne anziane - la relazione tra lavoro salariato e lavoro di sopravvivenza: sono tutti elementi che consentono oggi di guardare con occhi nuovi alle cause dei fallimenti di alcuni progetti realizzati nei paesi in via di sviluppo, o di fornire indicazioni per il futuro che tengano conto della variabile umana in modo concreto.

D'altronde, non è un caso che proprio in

questi giorni le direttive adottate nel 1983 dal Dac (il Comitato per l'aiuto allo sviluppo dell'Ocse), che mirano a correggere la tradizionale sottovalutazione del ruolo centrale delle donne nel sistema produttivo in Africa e più in generale nei paesi in via di sviluppo, siano state condivise e sottoscritte anche dal governo italiano, che è oggi tra i paesi che contribuiscono maggiormente (rispetto al Prodotto interno lordo) agli aiuti internazionali ai paesi del Sud del mondo. Nella nuova legge di cooperazione italiana (n. 49 del 2/2/87) si prevede la costituzione di un nuovo ufficio per la promozione delle donne nei paesi in via di sviluppo, un ufficio che oltre a testimoniare delle affermazioni di principio operi concretamente perché nessun progetto prescinda dalla considerazione della condizione, dai bisogni e dalle opinioni delle donne dei paesi in cui si interviene. È questo un passo ancora modesto ma significativo nella direzione che le cooperatrici italiane allo sviluppo hanno indicato e richiesto: «Per uno sviluppo a dimensione donna» era il titolo dell'ultimo convegno organizzato dall'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo).

Ci pare evidente, fin qui, un dato che trova conferma in altri ambiti della cultura politica delle donne: che è dalle donne che viene la capacità di porre domande che cambiano il quadro di insieme, e che queste domande presuppongono una relazione: tra Primo e Terzo mondo, tra ricercatrici e intervistate, tra giovani e anziane. Una relazione che molto rapidamente sta anche cambiando, ad un livello più generale, i rapporti tra i movimenti femminili occidentali e quelli dei paesi in via di sviluppo. Se, fino ad un decennio fa, il femminismo occidentale si poneva come produttore di coscienza e di teoria, oggi si avverte la necessità di ascoltare le donne del Terzo Mondo. Perché sono loro che, per necessità storica, sono diventate le *esperie* di quei problemi che il femminismo del Primo mondo ha lasciato cadere: la povertà, l'anzianità, lo sfruttamento, la violenza, la mancanza di libertà, la responsabilità di molti figli. Se l'immagine, prevalente ormai anche in Italia, è quella di una donna emancipata colta e con un figlio unico, rimangono nell'ombra dei nostri paesi le povere, le anziane, le sfruttate, le capofamiglia su cui ricade la responsabilità di bambini e di vecchi. E allora la differenza non è solo tra Nord e Sud del mondo, ma tra chi ce la fa a stare nel mondo opulento e chi ne resta fuori. Le donne del Terzo mondo ne sono, per ora, fuori ma questo da loro una prospettiva di più lungo periodo, una necessità di pensare ad un futuro che per loro è ancora tutto da giocare e dicono con chiarezza che giocarlo contro senza di loro può portare alla catastrofe.

## INVESTIRE IN MONETA CORRENTE È SEMPRE PIÙ CONVENIENTE



FINO AL 31 MAGGIO

1000 LITRI DI GASOLIO

PIÙ MILIONI DI RISPARMIO SULLE RATE E SUL LEASING

Se vi piace guadagnare, questo è il momento giusto per investire. Certo, fino al 31 maggio Ducato Maxi, Ducato, Fiorino, Marengo, 900E e Panda Van, i famosi "monetocorrente" del trasporto leggero, vi offrono la possibilità di guadagnare addirittura in partenza. Infatti, qualsiasi formula di acquisto scegliete, vi spetta una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano di L. 630.000. L'equivalente di 1.000 litri di gasolio gratis, cioè chilometri su chilometri di strada compresi nel prezzo. E questo è solo l'inizio. Perché chi sceglie l'acquisto rateale SAVA gode di un taglio netto del 25% sugli interessi delle rateazioni. Che vuol dire milioni. Altri milioni attendono chi sceglie il leasing SAVALEASING: vi offre infatti ben 2.000.000 di risparmio, Iva inclusa, sui contratti a 48 mesi per qualsiasi modello a vostra scelta. Probabilmente questo è l'occasione che aspettavate. E ora basta parlare, è il momento di agire. Perché il 31 maggio la presta ad arrivare. Scegliete l'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso in base al prezzo e alla formula: il 31 è la nostra regola. Richiedi presso SAVA e SAVALEASING.

FIAT  
veicoli commerciali

pubblicità specializzata OIC/FAI

SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT PER DUCATO MAXI, DUCATO, FIORINO, MARENGO, 900E, PANDA VAN.